Cresce il movimento di massa per lo sviluppo, l'occupazione e le riforme

Grandi manifestazioni in Calabria

Migliaia in corteo a Rovigo

Possente la giornata di lotta in tutta la regione - Allo sciopero hanno aderito numerose categorie dell'industria, dell'agricoltura e del commercio - Cortei e comizi a Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, San Giovanni in Fiore - L'utilizzazione dei fondi per la difesa del suolo - Incontri alla Regione - Domani, giovedì, sciopero a Caltanissetta e manifestazione a Gela

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 15.

Migliaia di lavoratori calabresi sono tornati oggi nelle strade e nelle piazze dei grandi centri per chiedere occupazione, un nuovo sviluppo, e un impegno costruttivo della Regione per la immediata, giusta e coordinata utilizzazione degli strumenti a sua disposizione per la trasformazione produttiva di colline e montagne (l'80% del territorio calabrese) e per la difesa del suolo.

Manifestazioni, indette dalla Federazione regionale CGIL, CISL e UIL e con l'adesione di numerose categorie, si sono svolte a Cosenza, Reggio, Catanzaro e S. Giovanni in Fiore. Presenti nei cortei molti sindaci con i gonfaloni, migliaia di studenti, donne, dirigenti delle forze politiche democratiche, lavoratori della città (a Reggio hanno aderito i commercianti e, nel corteo c'erano le ragazze della STANDA e dell'UPIM). Totale è stato lo sciopero di S. Giovanni in Fiore. Alle manifestazioni avevano dato la loro adesione l'Alleanza contadini e le ACLI.

La giornata di lotta, d'altra parte, ha voluto porre l'accento sulla possibilità concreta di operare subito per alleviare le conseguenze della drammatica crisi che colpisce la Calabria, bloccare la degradazione e avviare un diverso sviluppo. Per questo le manifestazioni, a fianco alle rivendicazioni di ordine generale rivolte al governo perchè tutti gli impegni verso la Calabria vengano rispettati, hanno posto con altrettanta forza la esigenza che la Regione operi una svolta nei propri atteggiamenti e avvii, in collegamento con le forze che l'hanno sostenuta nei momenti difficili, quel nuovo necessario processo di sviluppo partendo dalla giusta e rapida utilizzazione dei mezzi a sua disposizione. In questi termini è stata posta la questione della elaborazione di un piano unico e organico per la difesa del suolo, con la utilizzazione dei fondi residui della legge speciale (200 miliardi).

Le popolazioni in sostanza come è stato ribadito nell'incontro avutosi a Catanzaro tra il presidente e il vicepresidente della giunta regionale Guarasci e Alvaro e i rappresentanti sindacali (Esposito e Galati della segreteria regionale della Federazione sindacale), vogliono impedire che la regione Calabria, rinnegando i propri solenni impegni, si renda responsabile di ulteriori sprechi

Questi concetti sono stati ribaditi a Reggio Calabria dal segretario generale dei lavoratori edili della CGIL Truffi, che ha parlato a nome delle confederazioni nazionali e che ha insistito anche sulla drammaticità della situazione della Calabria e sull'esigenza che non venga perduto altro tempo nell'affrontare i problemi

La manifestazione di Reggio, dove erano presenti oltre 5 mila persone, era iniziata con un concentramento in piazza De Nava e poi con corteo lungo corso Garibaldi.

A Cosenza si è svolto un corteo di circa 10 mila persone che ha attraversato Corso Mazzini. Provenivano da tutti i grandi centri bracciantili della provincia. In piazza Stazione hanno parlato Amantea della Federbraccianti CGIL e Lazzeri segretario regionale della CISL.

La manifestazione di Catanzaro si è svolta di fronte alla sede della giunta regionale. Erano presenti anche qui circa 5 mila lavoratori. Hanno parlato numerosi sindacalisti (Ledda della Federbraccianti) e lavoratori mentre erano in corso gli incontri con la giunta regionale. I risultati di questi incontri alla fine sono stati illustrati dal segretario regionale della CGIL, Esposito.

Franco Martelli

ROVIGO, 15.

Una grande giornata di lotta per un nuovo sviluppo economico, per l'occupazione e le riforme proclamata dalla Federazione polesana CGIL-CISL UIL ha bloccato oggi, per 24 ore, l'intera provincia di Rovigo. Nel capoluogo, una folla enorme di lavoratori e studenti ha dato vita ad un corteo imponente che per circa due ore ha impegnato il centro cittadino. La manifestazione si è conclusa al cinema Apollo con i discorsi conclusivi del compagno Pirani della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e di Luigi Macario a nome della Federazione nazionale delle confederazioni

L'adesione allo sciopero ha fatto registrare punte elevatissime, sfiorando in molti casi il 100 per cento e non solo nei settori industriali, ma anche nel settore del pubblico impiego.

Nei più importanti comuni della provincia, da Adria a Castelmassa a Porto Tolle, astensioni massicce dal lavoro si sono effettuate anche nel settore del commercio, dell'artigianato e nelle campagne. A Rovigo, al passaggio del corteo, l'adesione degli esercenti alle motivazioni della lotta è stata ribadita con la chiusura dei negozi.

CALTANISSETTA, 15

Uno sciopero generale provinciale è stato indetto per giovedì 17 gennaio a Caltanissetta dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL.

Nell'ambito dello sciopero avrà luogo nello stesso giorno, a Gela, anche una manifestazione pubblica provinciale.

Lavoratori della Calabria manifestano per lo sviluppo del Sud

VERSO LA VI CONFERENZA DEGLI OPERAI COMUNISTI

Dare una concreta prospettiva alle popolazioni meridionali

La sensibile crescita politica dei lavoratori baresi — Si rafforza il potere contrattuale nella fabbrica — Le proposte del movimento — La relazione di Santostasi, il dibattito e le conclusioni

Dal nostro corrispondente

BARI, 15

La necessità e l'urgenza di cambiare la direzione politica del paese, di fare della classe operaia il reparto più avanzato, più organizzato, maturo e unitario delle masse popolari, il protagonista della svolta politica, sono stati i problemi al centro della VI Conferenza degli operai comunisti, svoltasi in questi giorni a Bari e presieduta dal compagno Ferdinando Di Giulio della direzione del partito.

La relazione del compagno Mario Santostasi, responsabile della commissione operaia della Federazione, muoveva da una analisi dell'ultimo decennio di sviluppo industriale nel Barese in cui il fatto più positivo rimane la formazione di una classe operaia nuova e moderna, anche se questa mostrava i segni del processo in cui è nata, caratterizzato da una certa debolezza contrattuale derivante tra l'altro da un mercato di lavoro sfavorevole. In questa situazione il nostro partito individuava giustamente allora nell'attacco al sottosalario, una delle leve più efficaci per scuotere il blocco di potere industriale-agrario che, con la mediazione statale, stava guidando lo sviluppo distorto del capoluogo e della provincia.

La lotta contro le zone salariali segnò il vero e proprio atto di nascita della classe operaia barese. Negli anni dal '68 al '70 le fabbriche piccole e grandi, vecchie e nuove si arricchirono di una rete di commissioni interne, di delegati d'azienda e soprattutto nelle fabbriche metalmeccaniche, di consigli di delegati, con un effetto positivo non soltanto sul potere e sugli strumenti contrattuali della classe operaia ma sulla diffusione e sul rafforzamento della democrazia in zone esterne e decisive della nostra società.

Si trasformò così rapidamente anche il rapporto di questa classe operaia con il processo produttivo, e alcune forme di lotta articolata alla Pignone Sud e alle Fucine Meridionali consentirono a molti operai di impadronirsi del processo produttivo nel suo complesso, scoprire il proprio ruolo di protagonista; significò soprattutto, per una classe operaia di recente formazione una scuola di massa sulla fabbrica moderna e sul la sua natura di classe, la scoperta della necessità e della forza dell'organizzazione di classe dentro e fuori del luogo di lavoro.

Il bilancio di questa fase, che si concluse nel 1970, è e rimane positivo nel suo complesso: i suoi risultati hanno costituito l'avvio di una svolta decisiva nella storia stessa del nostro partito nella provincia di Bari, perché si sono compiuti passi avanti nella costruzione di un rapporto diverso tra classe operaia e ceti urbani anche intellettuali e anche nuovi poteri in fabbrica e negli organi di democrazia delegati come i Comuni e la Regione. Se limiti e difficoltà vanno ancora registrati, questi riguardano una certa lentezza ad assumere il ruolo di centro e di avanguardia di uno schieramento popolare [illegible] fasi di lotta o in difetti di continuità, anche là dove la classe operaia è solidamente attestata nelle medie e [illegible] fabbriche metalmeccaniche.

La classe operaia barese [illegible] me tutti i lavoratori meridionali, si trova ora di fronte ad una situazione economica di stagnazione, di decadenza di attività economiche nel loro complesso e quindi di fronte ad un'ondata di recessione che investe un organismo già fragile. Le alternative cui si trova di fronte la classe operaia sono chiare: o una nuova e più violenta ondata di espulsione di forze lavorative dalla produzione, un deterioramento dei rapporti nelle fabbriche, un peggioramento generale delle condizioni di vita, oppure l'avvio di una fase difficile ma positiva, caratterizzata dall'estensione della base produttiva, dalla creazione di attività produttive su grande scala volte a soddisfare le più urgenti domande sociali delle masse popolari delle campagne e delle città, un'inversione di tendenza nel processo di riduzione delle forze del lavoro.

La discriminante fra queste due prospettive sta nell'atteggiamento del governo di fronte alle proposte positive che il nostro partito ed il movimento sindacale pugliese hanno formulato per la Regione: la realizzazione del piano delle acque, una riforma del sistema di credito per la piccola e media imprenditorialità, un ruolo promozionale delle partecipazioni statali. Sono le richieste per le quali si batte la classe operaia e che rappresentano l'articolazione pugliese della centralità che il movimento popolare italiano ha voluto dare alla questione del Mezzogiorno, come punto di svolta per l'avvio di un diverso modello di sviluppo.

La VI Conferenza operaia — che si è conclusa con un discorso del compagno Di Giulio — è stata caratterizzata da un'intensa partecipazione al dibattito nel quale sono intervenuti decine di operai e di operaie, nonché dirigenti ai diversi livelli, fra i quali Pancrazio del Tubificio Sciaratico, Lorenzini a nome della FLM, Geromico del Pignone Sud, Zaccheo presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, Paparella segretario della Federbraccianti, Scaligine della Fiat-Sob, Giancarlo Aresta della Sezione universitaria, Lentini della Fillea, Di Corato segretario della Camera del Lavoro, D'Onchia della segreteria della Federazione, Giuseppe Vacca del CC, Rosa Da Ponte, Spinelli della Hettermarkes, Lattanzio delle Officine Calabresi, De Filippo, Colucci e numerosi altri.

Italo Palasciano

Per l'unicità del contratto

Previsto per il 29 uno sciopero negli ospedali

I 250 mila lavoratori ospedalieri scenderanno in sciopero a fine mese per sostenere il principio dell'unicità del contratto per il personale medico e non medico (questa è la rivendicazione-cardine dell'aspra vertenza contrattuale in atto da molti mesi) e per impedire su questo piano qualsiasi cedimento della mediazione ministeriale alle pretese delle componenti di destra dei sindacati medici che — con continui e intimidatori ricatti — puntano al contratto separato per garantirsi la sopravvivenza di privilegi corporativi non più ammissibili.

Lo sciopero è fissato per il 29. Folte rappresentanze del personale ospedaliero converranno quel giorno a Roma

La decisione dell'inasprimento della lotta è stata presa nella tarda serata di ieri a conclusione di un lungo dibattito in seno al comitato direttivo della FLO, la federazione unitaria dei sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL. Il dibattito ha rispecchiato il travaglio della vertenza stessa, che vede la federazione delle amministrazioni ospedaliere e le regioni — cioè le controparti del personale — attestate sul principio dell'unicità del contratto insieme alla FLO (cui aderiscono anche cinquemila medici) e, nel campo dei sindacati autonomi dei medici, all'associazione degli aiuti e assistenti.

Nella relazione introduttiva presentata a nome della segreteria della FLO, Cioncolini aveva sottolineato che il contratto di lavoro unico non vuole essere punitivo nei confronti dei medici ma intende collocarsi sulla linea del progetto di riforma sanitaria che il governo sta elaborando.

A conclusione del convegno nazionale

Comitato unitario fra i lavoratori delle aziende GEPI

Si propone di portare avanti il confronto col governo sulla politica dei «salvataggi» industriali

Il convegno dei lavoratori delle aziende facenti capo alla GEPI si è concluso ieri a Roma con la decisione di sviluppare l'iniziativa a più livelli: confronto diretto col governo sugli indirizzi seguiti per i «salvataggi» di imprese fallite che costituiscono un'esigenza permanente nella situazione italiana odierna; confronto con la GEPI che porti fin d'ora ad un adeguamento politico, funzionale e strutturale degli interventi; vertenze nelle singole aziende per realizzare sia il miglioramento del rapporto di lavoro che lo sviluppo della occupazione.

A conclusione del convegno è stata decisa la costituzione di un Comitato di coordinamento intersettoriale, attraverso le Federazioni interessate alle aziende facenti parte del gruppo (meccaniche, tessili e confezionistiche, cartarie, alimentariste ecc...) per dare un supporto unitario all'azione che la Federazione CGIL-CISL-UIL condurrà verso il governo.

A nome delle Confederazioni è intervenuto il segretario della CISL, Reggio. Tirando un bilancio del dibattito, Reggio ha denunciato le pressioni politiche di parte con cui, frequentemente, vengono ulteriormente aggravate le condizioni in cui si svolge la gestione delle aziende. Anche i rapporti sindacali — alcune aziende GEPI aderiscono ancora alla Confindustria, l'organizzazione del padrone fallito e remunerato col danaro pubblico! — sono insoddisfacenti. I livelli di occupazione, anziché consolidarsi ed estendersi sulla base di programmi di amplia riorganizzazione, vengono frequentemente messi in pericolo anche dopo forti iniezioni da parte dello stato.

Fra gli interventi della seconda giornata di discussione (il convegno era iniziato lunedì sera con la relazione di Gino Manfron) un particolare rilievo ha avuto quello del rappresentante dei lavoratori del settore finanziario, Giovanni Plini (UIL). Recentemente fra il personale della GEPI, che ha lo statuto di società finanziaria il cui maggiore azionista è l'EMI, si sono costituite le sezioni sindacali aziendali aderenti ai sindacati bancari. Plini, che parlava a nome dei sindacati provinciali di Roma, ha quindi sottolineato l'interesse dei lavoratori del settore finanziario all'iniziativa comune di tutte le categorie di lavoratori contro i gruppi oligarchici cui è ancora delegata la gestione del servizio investimenti.

I bancari — ha detto Plini — si sono posti da tempo l'obbiettivo di non limitarsi alla mera gestione dei contratti per dare il proprio contributo alla lotta per un nuovo indirizzo degli investimenti. I tentativi di collegarsi alle altre categorie, tuttavia, non hanno dato ancora i risultati voluti. Come esempio di «disattenzione» Plini ha citato la mancata applicazione dell'art. 36 dello Statuto dei Lavoratori che obbliga gli istituti che erogano finanziamenti pubblici o col contributo dello Stato a controllare che nelle imprese destinatarie vengano applicate le norme sociali sul lavoro. La GEPI, il cui compito è esclusivamente l'erogazione di danaro pubblico, vi rientra: ma vi rientrano anche quasi tutte le altre imprese in quanto ricevono finanziamenti dall'IMI e da altri istituti in base alle leggi di agevolazione.

I bancari sono disponibili ad iniziative comuni per l'applicazione dell'articolo 36 dello Statuto. Essi propongono: 1) più stretti rapporti fra lavoratori del settore finanziario e altre categorie; 2) interventi comuni per lo Statuto dei lavoratori; 3) inquadramento dei dipendenti delle finanziarie statali nella Federazione dei lavoratori bancari che va riunendo tutti i comparti del settore finanziario.

Pieno disaccordo per la presidenza della Confindustria

Giovanni Agnelli e Luigi Orlando, due dei tre membri della Commissione nominata dalla Confindustria per la designazione del nuovo presidente confederale — l'altro è il vicepresidente Nicola Resta — hanno rimesso il mandato dopo che era stata bocciata la candidatura a presidente del professor Bruno Visentini. Questo aveva posto come condizioni alcune modifiche allo Statuto confederale e una designazione unanime. Il fallimento della candidatura Visentini è attribuita, in taluni ambienti, alle manovre del presidente della Montedison Eugenio Cefis.

FLM: sabato conferenza stampa a Roma

La segreteria nazionale della FLM terrà a Roma sabato 19 gennaio alle ore 10 nella propria sede di corso Trieste, una conferenza stampa per illustrare lo stato e le prospettive delle vertenze aperte nei grandi gruppi industriali del settore metalmeccanico.

La segreteria ha inoltre deciso di convocare il Consiglio generale unitario della FLM per i giorni 31 gennaio e 1 febbraio prossimo ad Ariccia. All'ordine del giorno sarà l'esame dello sviluppo dell'iniziativa sindacale e del processo unitario.

Gravissimo e provocatorio atteggiamento del monopolio dell'auto

ORARIO RIDOTTO PER 6.000 DELLA LANCIA INTERROTTE LE TRATTATIVE CON LA FIAT

Cassa integrazione per due giorni la settimana - Il provvedimento giustificato dall'azienda con il calo delle vendite - Assemblee oggi in tutti gli stabilimenti del gruppo - La direzione del monopolio ha mantenuto le sue posizioni negative sulla piattaforma dei lavoratori - Una nota della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 15.

Le trattative tra la Fiat e la Flm, riprese stamane dopo la pausa delle feste di fine d'anno, si sono interrotte già stasera a causa del gravissimo atteggiamento della Fiat, che non solo al tavolo del negoziato ha mantenuto le stesse posizioni negative su tutti i punti della piattaforma rivendicativa, ma ha anche scatenato oggi stesso un gravissimo attacco all'occupazione e ai livelli salariali dei lavoratori: da lunedì seimila dei settemila lavoratori degli stabilimenti Lancia di Torino e di Chivasso saranno sospesi per due giorni alla settimana e messi a cassa integrazione. Il gravissimo provvedimento è stato giustificato dall'azienda col calo delle vendite determinato dalla crisi energetica e dai conseguenti provvedimenti restrittivi in Italia e nei principali paesi europei.

Nelle ultime settimane le vendite delle vetture Lancia sarebbero scese del 40% rispetto ai livelli precedenti e le automobili invendute, in staccaggio negli stabilimenti o nelle filiali, avrebbero raggiunto le 8.000 unità in Italia e le 5.000 unità presso le filiali all'estero. La sospensione, secondo l'azienda, non durerà meno di 2 mesi, 2 mesi e mezzo. La Fiat ha anche escluso la possibilità di integrare fino al 100% il salario per i lavoratori sospesi. Pertanto i 6.000 operai, che lavoreranno soltanto tre giorni alla settimana, per le sedici ore settimanali non lavorate, percepiranno soltanto la paga di cassa integrazione pari a 10,33 ore: questo significa una perdita salariale secca di 15-20 mila lire al mese.

La Fiat ha anche annunciato la decisione di sospendere i previsti ampliamenti dello stabilimento Lancia di Chivasso mentre il nuovo stabilimento di Verrone, nel Biellese, sarà aperto come previsto in aprile, ma con soli 1.000-1.100 occupati, invece dei 1.400 preventivati.

Le difficoltà di mercato della Lancia possono avere un fondamento di realtà, ma il modo in cui è stato presentato oggi il grave provvedimento assume oggettivamente il significato di un attacco al negoziato, di un tentativo di bloccare le trattative per la vertenza Fiat, onde far intervenire il governo per una mediazione. Infatti la trattativa era ripresa regolarmente stamane con la partecipazione dei tre segretari generali della Flm, Trentin, Carniti e Benvenuto. Per tutta la mattinata si era svolta una rapida carrellata dei vari punti rivendicativi che aveva fatto registrare nuovi no della Fiat. Tuttavia i rappresentanti dell'azienda (l'avvocato Cuttica e il dottor Rossignolo) avevano rilasciato dichiarazioni di «disponibilità» e di volontà di tutelare i livelli occupazionali nell'azienda e nelle consociate, come la Lancia. Poi, al termine della prima seduta di trattative i segretari provinciali della Flm sono stati convocati dal vicedirettore dell'Unione industriale torinese che inopinatamente ha annunciato loro la grave decisione presa per la Lancia. Il negoziato è ripreso nel pomeriggio in un'atmosfera estremamente tesa finché i rappresentanti della Flm hanno proposto alla Fiat di interromperlo ritenendo inutile continuare un confronto sterile dichiarandosi tuttavia pronti a riprenderlo non appena l'azienda avesse mutato le sue posizioni. In serata la Flm nazionale ha rilasciato il seguente comunicato: «Le trattative tra la Flm e la Fiat sono state interrotte. A tale conclusione la Flm è pervenuta dopo che la delegazione dei lavoratori aveva invitato l'azienda a precisare risposte concrete sui vari punti della piattaforma anche in relazione alle recenti propagandistiche sollecitazioni alla ripresa del negoziato.

Indisponibilità

La Fiat da parte sua ha ribadito le posizioni di indisponibilità complessiva e particolare sia per quanto riguarda la qualità che la quantità delle rivendicazioni, contraddicendo con ciò le dichiarazioni più volte rese di voler giungere ad una rapida conclusione della vertenza. La Flm ha ritenuto che, in presenza di un atteggiamento dell'azienda che riconfermava senza alcun elemento di novità quanto già acquisito nelle precedenti sessioni, non sia utile una prosecuzione del negoziato. Resta per altro disponibile a riprenderlo allorché da parte della Fiat siano state superate le indeterminatezze, le pregiudiziali ed i condizionamenti fino ad ora espressi.

La posizione Fiat, che affida ad una serie di verifiche in altre sedi la possibilità di superare le insufficienze sul problema degli investimenti, di entrare nel merito della parte salariale e di elevare l'inammissibile proposta di un aumento globale di lire 7 mila, rappresenta — prosegue il comunicato della Flm — un modo di sottrarsi ad un confronto concludente ed una chiara manifestazione di volontà di puntare ad una soluzione al ribasso, utilizzando strumentalmente l'attuale situazione del paese. E' significativa la decisione odierna, non casuale ma in coincidenza con la ripresa della trattativa, di portare a 24 ore settimanali l'orario di lavoro alla Lancia, con l'intento di usarla in termini intimidatori nei confronti dei lavoratori impegnati nella vertenza.

Prima risposta

La giornata di domani, con le assemblee che si terranno in tutti gli stabilimenti e sezioni Fiat rappresenta una prima risposta all'atteggiamento dell'azienda ed un momento di confronto per allargare la mobilitazione dei lavoratori, per costruire una iniziativa di lotta, per indurre l'azienda ad un rapido mutamento di indirizzo. La Flm — conclude il comunicato sindacale — ha deciso di anticipare al 22 gennaio l'assemblea generale dei delegati Fiat, in concomitanza con la analoga iniziativa decisa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, per iniziative di lotta da assumere nei grandi gruppi che sono oggi al centro delle vertenze aziendali. Sabato infine presso la sede della Flm a Roma in una conferenza stampa sarà illustrata la posizione della federazione dei metalmeccanici sulla vertenza Fiat e sulle altre grandi vertenze».

Alle assemblee di domani negli stabilimenti Fiat parteciperanno anche i segretari generali ed i segretari nazionali della Flm: Bruno Trentin parlerà alla SPA-Stura, Carniti a Rivalta e Benvenuto alle Ferriere.

Michele Costa

Per un nuovo assetto del settore

Si prepara nei trasporti una «settimana di lotta»

Si sono conclusi i lavori del Consiglio generale dei ferrovieri CGIL - Proposto uno sciopero nazionale

Si sono conclusi i lavori del Consiglio generale del sindacato ferrovieri della CGIL, ai quali hanno partecipato anche Stimilli e Zuccherini della FIST e Guerra della segreteria confederale. Riportiamo i punti salienti del documento conclusivo approvato all'unanimità.

«Il Consiglio generale ha sottolineato la necessità di un impegno diretto, immediato e coordinato di tutti i lavoratori che operano nei trasporti, nell'ambito delle scelte complessive del movimento, per l'affermazione di un nuovo assetto del settore, le cui attuali tariffe dovrebbero restare immutate, e che punti su una politica di investimenti che escluda l'impiego di risorse finanziarie in nuove spese non socialmente necessarie quali nuove autostrade, trafori, idrovie e nuovi aeroporti.

«Il Consiglio generale pertanto fa propria la proposta del Consiglio nazionale della FIST (Federazione italiana sindacati trasporti) di chiamare tutti i lavoratori dei trasporti ad attuare o una settimana di lotta articolata sul piano regionale, o una manifestazione a carattere nazionale che, fra l'altro, stimoli precise intese fra le varie categorie dei trasporti

«Per quanto riguarda il piano di investimenti per le FS, il Consiglio generale ha confermato la necessità di abbreviare i tempi di esecuzione e di aumentare l'entità finanziaria

«Peraltro — continua il documento — la conquista dei predetti risultati esige anche una ristrutturazione positiva della produzione del materiale rotabile e del suo settore per aumentarne la capacità produttiva sia al fine di rendere rapide e costanti le consegne dei mezzi rotabili alle ferrovie e alle aziende pubbliche, che per contenere i costi dei mezzi medesimi.

«Il Consiglio generale ha espresso quindi la convinzione che si debba aprire un confronto con le Partecipazioni statali e il governo, mentre esprime una ferma opposizione alla progettata società finanziaria EFIM-FIAT poichè si confermerebbe la soggezione alla politica complessiva del materiale dei trasporti pubblici ad interessi che hanno finora contrastato l'espansione dei trasporti collettivi.

«A proposito degli accordi già raggiunti con la controparte, il Consiglio generale, nel denunciare alla categoria le inadempienze governative, ha affermato l'esigenza di giungere a brevissima scadenza all'approvazione di tutti i dieci provvedimenti di legge relativi alla prima e alla seconda vertenza e di impegnare il ministro e l'azienda a corrispondere tempestivamente ai lavoratori delle ferrovie sia l'una tantum che gli altri miglioramenti conquistati.

«A tale riguardo il Consiglio generale, nell'approvare le iniziative e le lotte che si sviluppano nelle varie località ha dato mandato alla segreteria nazionale di proporre al SAUFI e al SIUF una prima azione nazionale di lotta di tutta la categoria nella terza decade del corrente mese qualora il governo non giunga alla attuazione, entro poche settimane, di tutti gli impegni legislativi assunti».

Raggiunta ieri a Roma

Ipotesi d'accordo per le «case editrici»

Giudizio positivo dei sindacati - Indette le assemblee

Si sono concluse nelle prime ore di ieri mattina le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro delle case editrici.

Il testo d'accordo — dice una nota sindacale — prevede importanti conquiste sia sul piano economico che su quello normativo. Infatti si è raggiunta l'abolizione del periodo di carenza in caso di malattia per gli operai, la regolamentazione del lavoro precario, ed una apposita normativa per l'arricchimento culturale dei lavoratori del settore.

Inoltre con la regolamentazione del lavoro straordinario, dei trasferimenti e con una nuova disciplina circa le categorie operaie ed impiegatizie si è ottenuto un aumento salariale uguale per tutti di L. 24 mila mensili.

La federazione FILPC-CGIL, Federlibro-CISL, FILAGC-UIL, unitamente alla delegazione dei lavoratori ha unanimemente espresso un giudizio positivo non solo per gli aspetti quantitativi ma anche per quelli qualitativi, contenuti nell'ipotesi di accordo.

Detto accordo è stato siglato dalle Federazioni nazionali e sarà sottoposto all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.

LA MOZIONE CONCLUSIVA APPROVATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE DI CATEGORIA DELLA CGIL

L'impegno dei lavoratori della ricerca per una positiva soluzione della crisi

Il Consiglio nazionale del sindacato Ricerca CGIL riunitosi a Roma nei giorni 10 e 11 gennaio ha sottolineato la necessità di recepire e sviluppare le indicazioni politiche ed organizzative contenute nella relazione per un rilancio di una forte iniziativa sindacale unitaria nel settore degli enti pubblici di ricerca.

La mobilitazione e la lotta dei lavoratori della ricerca, non è più differibile — si legge nella mozione conclusiva approvata dal Consiglio — di fronte alla gravissima situazione di progressiva emarginazione dall'assetto sociale e produttivo degli enti pubblici di ricerca. Si denuncia, quindi con forza il processo di privatizzazione cui è sottoposto il settore anche attraverso un'analoga tendenza in atto nelle PP.SS. nell'ENEL.

«In questo quadro — prosegue la mozione — emergono preoccupanti fenomeni di emarginazione dell'attività di ricerca nel suo complesso con un conseguente aumento della subordinazione italiana al capitale estero ed il restringimento della base produttiva. La responsabilità del governo è evidente. La continuazione della pratica integralista della DC a livello di accaparramento delle leve di comando negli enti di ricerca pubblica, il rafforzamento delle pratiche baronali e clientelari nella gestione di questi enti, il rifiuto di muoversi in direzione di una riconversione delle loro strutture, mettono in evidenza il disegno della classe dominante di perpetuare il vecchio modello di sviluppo a danno della classe lavoratrice e a detrimento della stessa qualità di vita del Paese».

E' in questo quadro che il Consiglio nazionale ha sottolineato il ruolo positivo che i lavoratori della ricerca debbono avere nella lotta per un ribaltamento della situazione e per una reale inversione di tendenza.

Gli assi della mobilitazione del settore — si afferma nella mozione — debbono essere incentrati: a) su alcune iniziative concrete del sindacato sul terreno della politica della ricerca (Mezzogiorno, elettromeccanica pesante, energetica, agricoltura, chimica, ricerca fondamentale, ecc.); sulla richiesta di scelte politiche precise nel settore, di un serio impegno di riforma degli enti, di un controllo politico e parlamentare del settore, come punto di riferimento per il complesso del movimento sindacale e come elaborazione di proposte comuni ad altre categorie, su cui chiamare i lavoratori alla lotta; sull'avvio di una mobilitazione reale del personale della ricerca su questi temi, coinvolgendovi anche gli altri strati interessati.

b) Sull'avvio del dibattito e della mobilitazione immediata dei lavoratori della ricerca per un rapporto di lavoro unico. Per quanto riguarda in particolare questo ultimo problema, il Consiglio nazionale ha rilevato l'acquisizione di un definito quadro di riferimento e di aggregazione istituzionale degli enti di ricerca nel settore parastatale e la contemporanea affermazione dei caratteri di specificità della organizzazione del lavoro negli enti di ricerca. Il Consiglio esprime inoltre la propria soddisfazione per la posizione triconfederale sul problema e sottolinea che la questione della specificità deve ora essere affrontata dal sindacato definendo il significato di autonomia contrattuale del settore e battendosi per l'inserimento in questa autonomia dell'inquadramento unico del personale e degli istituti contrattuali che garantiscano una utilizzazione ed una ricomposizione della forza lavoro.